



Il caso Grida, spezzoni di esistenza, ribellioni in un linguaggio molto crudo: poetessa di “non-poesie”, amica di Fenoglio

Gigliola, la maestra che si sente Bukowsky

MARIO BAUDINO

«Dovete perdonarmi/ se non sono così romantica», scrive Gigliola Franco nel suo libro di poesie-non poesie. Poi, dopo qualche verso, spiega: «Quasi mi sento colpevole/ perché riesco a vedere solo la merda». Si aggiunga che ha 87 anni, che i testi densi di umori corporali, di indignazioni, di sputi in faccia al perbenismo anche linguistico risalgono a quando era sugli Ottanta, e che il figlio ha deciso di creare una casa editrice dedicata a questo solo libro, titolo *Non sono poesie*, Corrado Franco, appunto, editore (sito www.nonsonopoesie.it). Regista e produttore cinematografico, aveva pensato di pubblicare presso qualche sigla già esistente, ma poi ha deciso che non poteva aspettare. C'è poco tempo, si è detto, ed è partito da solo.

La sua casa editrice vivrà quanto il libro, che esibisce una bandella con giudizi positivi di Erri De Luca e di Luciana Lit-

Il figlio, Corrado Franco, ha fondato una casa editrice per pubblicare questo unico libro

tizzato. Non sono forse poesie, come scrive l'autore napoletano e come ammette lo stesso editore. Sono grida, spezzoni di esistenza, ribellioni a una latitudine fra Bukowski e Beppe Grillo, ma possono far pensare anche a *Ribellarsi è giusto*, un libro - in prosa - di un altro «grande vecchio» torinese come Massimo Ottolenghi. Gigliola Franco è un po' più giovane, ma fa parte della sua stessa generazione; a Torino è stata insegnante di lettere, femministe militante, autrice e regista teatrale, che gli spettacoli nelle scuole. Ma è anche depositaria di qualche segreto a proposito di Beppe Fenoglio.

Lei e il Gran Langhetto furono amici, confidenti, a un passo dall'innamoramento. Il

padre di Gigliola, Lorenzo Carusi, era dal '31 primario all'ospedale di Alba. La figlia ebbe gli stessi insegnanti di Fenoglio (di due anni più anziano di lei) al Liceo Classico Govone, tra cui Pietro Chiodi e Leonardo Cocito, ucciso dai tedeschi nel '44. Secondo il figlio editore conserva memorie che non vuole siano rese pubbliche almeno finché è in vita: una riguarda *Una questione privata*, ed è relativa a una possibile chiave di interpretazione del romanzo fenogliano; l'altra si riferisce al loro rapporto.

Erano tre sorelle bellissime, le Carusi. A una, Fiorella, Alessandro Blasetti propose il ruolo di protagonista in *Fabiola*, il primo colossale italiano del dopoguerra. La cosa non andò in porto: i genitori si opposero per motivi di decoro, benché la produzione fosse commissionata dal Vati-

cano. Gigliola studiò lettere, e serbò la vocazione da attrice per molto più tardi, dopo il matrimonio, i figli. E va detto che le sue non-poesie acquistano di efficacia se le consideriamo monologhi o spezzoni teatrali. Brevi, talvolta fulminanti, come l'ultima che scrisse in ospedale: «Siamo uguali./ Io non mi muovo./ E tu neppure./ E lei neppure».

In quel periodo, una decina d'anni fa, su invito del figlio gli amici, gli attori, gli ex studenti andavano a leggerglielo ad alta voce. «Non è vero che vita è un sogno./ La vita è un gioco», scrive rovesciando la famosa frase di Calderon de la Barca, ma non esattamente nel senso di Salvatore Quasimodo. Si misura con autoritratti spietati: «Un corpo che gronda cellulite/ da tutte le parti» e nello stesso tempo solari: «Ma se apri la porta dell'anima/



La maestra-poetessa Gigliola Franco in una foto della giovinezza

ecco /ecco/ un mondo che abbaglia»; serissimi sberleffi «Siamo sospesi/ tra la vita e la morte/un mistero immenso/ se ci pensi un momento/ ci puoi uscire di seno. / E nonostante questo/ c'è

qualcuno che continua a romperci i coglioni/...»; invettive: «Ama il prossimo tuo come te stesso./ Sì, al cesso». Soprattutto non concede sconti: «morire/ è come tirare la corda del cesso».



Gigliola Franco
«Non sono poesie»
Corrado Franco editore
pp. 146, €12